

Ore diciassette di un pomeriggio di fine marzo, sull'A4 Torino-Milano. Nel parcheggio dell'autogrill di Novara Est, direzione Milano, una giovane donna seduta in una Panda rossa piange irosamente, prendendo a pugni il volante. Le lacrime fiumano, i singhiozzi squassano. Mentre piange, la giovane donna si rende conto che, se vorrà, com'era sua intenzione, entrare nell'autogrill, bere un caffè e mangiare un panino Icaro, dovrà calmarsi e soprattutto mettersi gli occhiali da sole. Ma non fa neanche in tempo a cercare un pacchetto di Kleenex nella borsa, perché la portiera della macchina si apre di schianto e una ragazza bionda si siede accanto a lei. Ha in braccio una bambina piccola e quasi continua a correre anche da seduta, tanto ha fretta. Ansimando le dice:

- Andiamo... dàì... parti.

Adele la guarda, sconcertata.

- Chi sei, cosa vuoi?

- Voglio che tu parta subito, prima che quello capisce dove sono finita. Dàì, metti in moto, vai!

- Veramente volevo prendere un caffè, e comunque non...

- Ci fermiamo al prossimo autogrill. Vai che quello arriva e sarà peggio per te!

Adele gira la chiavetta. Non vuole che sia peggio per lei, non adesso.

Ma come è cominciato, tutto questo?

Adele, un mese prima

Sono diventata povera in un battibaleno, alle sei del mattino. Ieri sera, quando sono andata a dormire, ero ricca, avevo molte cose preziose tutte mie, tanti soldi nel portafoglio e un affascinante conto in banca, disgraziatamente non intestato a me soltanto.

E stamattina mi sono svegliata povera come la pece, miserabilmente sul lastrico.

Però non me ne sono accorta subito. Quando quel rumore mi ha svegliata, ho notato due cose: UNO, che mio marito non era piú nella sua metà del letto, e DUE, che quel rumore era la porta di casa che sbatteva.

Tutto il resto è venuto di conseguenza: scendere di corsa e vedere dalla finestra della cucina la macchina molto grossa argentata di cui non ho mai imparato il nome filarsela sulla stradina mentre il cancello automatico si richiudeva. Notare sul tavolo un biglietto e prima ancora di leggerlo capire che non conteneva buone notizie tipo: «Amore, esco presto per andare a comprarti un agnellino».

E percepire, accucciato in silenzio sul pavimento, un grosso cane tipo labrador, ma anche tipo pitbull, che sbatte una violenta coda sulle mattonelle rosse.

Mi fermo, immobile, lascio a lui la prima mossa.

Lui alza la testa e dice qualcosa.

– Ehi, – gli rispondo, cercando di suonare convincente. Organizzo il mio futuro immediato: raggiungere il tavolo senza essere sbranata, e recuperare il biglietto.

Il cane mi viene vicino, mi annusa e, forse sedotto dal

mio bagnoschiuma «Lily of the Valley Penhaligon's», mi lecca una mano.

Okay. Cercando d'ignorarlo, mi avvio verso il tavolo, faccio senza incidenti i tre passi necessari, e acchiappo il biglietto.

«Adele, sono successe cose che adesso non ho il tempo di spiegarti, ma in seguito alle quali devo momentaneamente trasferirmi in una località straniera che purtroppo non posso specificare. Mi spiace doverti comunicare che siamo rovinati, che ho dovuto chiudere precipitosamente i nostri conti in banca, e che quindi al momento non hai risorse. Ruggero ti spiegherà il resto. Certo della tua comprensione, ti affido Zarina, il cane di una persona che mi accompagna in questo momento difficile, e che con rammarico non può condurlo con sé. È una femmina di quattro anni, è molto docile, mangia crocchette Tonus tipo Complet. Mi spiace tanto per tutto, un abbraccio sincero, Franco. P.S. Ho preso tutto quello che avevi nel portafoglio, considerando che si tratta comunque di soldi miei».

Lo stile è il suo, senz'altro. Franco è formale in ogni fibra di se stesso, e questo è uno dei motivi per cui l'ho sposato. Sono i fatti che non collimano con la sua personalità. Franco non è il tipo che si rovina e fugge in una località straniera. È il tipo che diventa presidente del Country Club I Roveri di Biella.

Poso il biglietto, guardo Zarina che a sua volta mi guarda speranzosa, forse in attesa di crocchette Tonus tipo Complet.

- Non le ho, - le dico. Zarina affonda il muso fra le zampe. Quanto mancherà prima che decida che una donna dell'apparente peso di cinquantacinque chili è un passabile sostituto delle crocchette?

Intanto cerco di andare avanti come se avessi ancora lunghe prospettive di vita. Vorrei fare due cose, ma quale prima?

L'esistenza del cordless mi evita la fatica di scegliere: acchiappo la caffettiera e il telefono contemporaneamente.

Se c'è qualcosa in questo mondo per cui ho sempre provato un disinteresse sincero e costante sono bambini e cani. Non ne ho mai voluti, né miei né altrui. Su questo con Franco ci siamo subito trovati d'accordo. Bambini e cani uguale limiti, è la semplice equazione della vita. Se per i cani nessuno aveva messo becco, per i bambini c'era il problema del nome dei Molteni, a cui pareva che tutti i suddetti tenessero molto. Ma al primo accenno da parte di mia suocera, ho messo in chiaro che il nome dei Molteni se voleva proseguire nei secoli poteva contare soltanto su Ruggero, il secondogenito. E Ruggero si è riprodotto con larghezza sufficiente a togliere le ansie agli avi: esistono già Samuele Molteni, Aura Molteni e Tito Livio Molteni. E anche sotto il profilo dei cani Ruggero ha largheggiato: chiunque entri nel giardino della sua villa nel centro di Biella può notare un cocker, un setter e un bobtail saltellare fra le azalee.

E fra poco, penso mentre sento la macchina di mio cognato stridere sulla ghiaia davanti a casa, potranno notare anche un labrabull.

– Come sarebbe me ne devo andare? Cosa stai dicendo?

Ruggero mi guarda, e gli leggo negli occhi un solido disprezzo per la mia ottusità. Il problema è che da mezz'ora mi sta dicendo cose che non esistono nel mondo normale, ma solo in quello delle fiction brutte.

– Adele: io ci riprovo, ma tu cerca di sintonizzare le onde. Fai scattare qualcosa lì dentro che io fra un quarto d'ora devo essere in ufficio. Okay? Allora: la fabbrica di Franco è fallita. Kaputt, capito? Se la sono presa le banche.

– Ma il cachemire è un prodotto...

– Fallita, gioia. Niente più cachemire Ernesto Molteni. Zero lane pregiate. Bye-bye Merinos. Okay? Conti in banca sequestrati. Debiti a bizzeffe. Villa Oleandro venduta. Questa. Girati... ecco, la casa che vedi alle tue spalle, venduta, andata, se la sono comprata i Mongilardi.

- I Mongilardi? I nostri vicini?

- Esatto. Avevano giusto bisogno di una sistemazione per i ragazzi, sai no, Mario Mongilardi si sposa con la figlia dei Colongo. E se la sono comprata, a un buon prezzo, anche. Naturalmente i soldi li abbiamo dati alle banche. Ma non bastavano. Franco ha truffato, okay? Non chiedermi come, che se no facciamo notte. Ha truffato i soci. Quindi era o il carcere o lidi lontani. E ovviamente lui ha scelto lidi lontani. Se l'è filata. Arrivederci e grazie.

- Ma tu...

- Io nix, io fuori, io mi sono tolto dai filati pregiati appena ho capito i chiari di luna. E la mia fabbrica, quella va da Dio, la biancheria intima porca non ha flessioni, ringraziando il Signore.

- E allora perché non l'hai aiutato?

- Perché? Ma per non finire a bagno pure io, darling. Io ho capito che Franco era destinato al macello appena si è messo con la Sveta.

- La cosa?

- Svetlana. Bielorusa. Minsk. Hai presente? E vai oggi a fare affari con l'est, e vai domani a fare affari con l'est, prima o poi la stanga bionda che ti frega la trovi. E lui l'ha trovata, pure con figlio e cane. Tra l'altro, il cane dev'essere quello che sta in piedi sul fornello della tua cucina. Si vede da qui.

- Ma io...

- Ma tu hai sempre avuto sette metri di salame sugli occhi. Vai, vai ai concerti, a teatro, passa il tempo in biblioteca... e intanto tuo marito si trombava la russa. E lei si faceva comprare l'universo: sai che sleppe di gioielli ha messo su quella lí?

- Sleppe?

- Sleppe, tesoro. Una parure di turchesi e zaffiri che gli ho fatto prendere io all'asta dei Quirignoli e...

- Tu? Ma come tu? Sapevi tutto?

- È mio fratello, no?

– E dirmi qualcosa? Avvertirmi? Io cosa faccio, adesso?
– Prendi su le tue cose e te ne vai. E anche in fretta, perché i Mongilardi scalpitano. Ah, tieni presente che ha venduto full optional. Arredi, stoviglie, fino all'ultimo spillo. Sai quella volta che sei andata alle terme con le amiche? Han fatto l'inventario.

Ruggero estrae dalla cartella quella che sembra una fotocopia dei *Promessi sposi* e me la porge.

– Ecco qua. Puoi prendere solo quello che non c'è scritto qui. E ti basterà un trolley da cabina, ah ah ah!

Mi guarda e capisce che non mi sto divertendo quanto lui.

– Scusa. È per sdrammatizzare.

– Ma dove vado? Posso venire da voi? Devo capire...

– Guarda, ne sarei felice ma stiamo imbiancando le camere degli ospiti. Ci sentiamo, però. Guenda ha detto di venire a cena, una sera.

– A cena? Ma porca puttana, Ruggero, io...

Lui alza una mano:

– Mantieni il controllo, Adele. Ne avrai bisogno.

Mentre si allontana, gli urlo:

– Prenditi almeno il cane, bastardo!